

Cartoline da un altro mondo

Ah, figli della luce del sole e
delle lampade a gas, quanto poco
conoscete il mondo in cui vivete!

AMBROSE BIERCE

Queste poche parole, scritte da un gigante del terrore, evocano un mondo. Un mondo buio, notturno e misterioso, che ogni sera dopo il tramonto è stato il nostro, per millenni – anzi, milioni di anni. E non esiste più.

L'ha scacciato la luce elettrica, l'ha incalzato spietata fino a farlo sparire come facciamo col lupo, con l'orso e le altre bestie selvatiche quando si avvicinano troppo alla civiltà e «invadono» spazi che in realtà erano sempre stati loro. Così la luce artificiale ha inseguito il mondo buio fin nell'ultimo angolo delle nostre stanze, nei vicoli deserti della notte, in fondo alle soffitte e alle cantine più nascoste della nostra esistenza. Lì un bagliore nuovo e implacabile ha colpito a morte quel vivere d'ombre che dopo il tramonto prendeva in consegna la Terra, in un abbraccio di tenebre che la luna e il fuoco potevano solo carezzare, esaltando il suo palpitante mistero.

Nello stesso racconto¹ da cui vengono le parole in apertura, Bierce scrive: «A quelli per cui la cospirazione portentosa di notte e solitudine e silenzio nel cuore di una grande foresta non è un'esperienza sconosciuta, non serve dire quanto sia diverso questo mondo – come persino gli oggetti più comuni e familiari prendano un altro aspetto. Gli alberi si raggruppano in modo differente; si stringono insieme, come se avessero paura. Lo stesso silenzio ha un'altra qualità rispetto a quello del giorno. Ed è pieno di sospiri avvertiti a malapena, sospiri che inquietano – fantasmi di suoni morti da

¹ *A Tough Tussle*, contenuto nella raccolta *Can Such Things Be?* (1893 Cassell Publishing Company, New York). La traduzione dei due brani è del Curatore.

tempo... Ci sono suoni senza nome, forme senza sostanza, spostamenti di oggetti immobili, movimenti laddove niente sembra cambiare posto».

Un mondo intero insomma, quello della notte, diverso e suggestivo e primordiale, che non ha piú il suo tempo. Con l'arrivo della luce elettrica, il giorno ci ha allagato l'esistenza: nessun limite naturale mette ormai fine al lavoro, alle occupazioni e ai pensieri pratici, i riflettori restano sempre accesi sulla concretezza, sui bordi rigidi e spigolosi della razionalità, la vista non lascia piú spazio al lavoro esplorativo degli altri sensi. Addio sussurri e scricchiolii, addio brezze appena avvertite sulla pelle, movimenti d'ombra intorno al letto, tra i rami attorcigliati di un bosco o lungo i muri zitti di strade deserte. Addio al brulichio indefinito che accendeva la smisuratezza dell'immaginazione, aprendo i cancelli di questo reame diverso e popolandolo di una fauna altrettanto diversa e strisciante. Spettri, vampiri, licantropi, creature maledette, tutti quegli spiriti che nelle leggende di paese si chiamavano «spaventati», hanno perso per sempre il loro habitat. Forzandoci a dire, insieme al narratore di *Thurnley Abbey*, magistrale racconto che state per leggere: «la luce elettrica è la morte per i fantasmi».

Perché la potenza di fari e lampadine arriva a illuminare ogni luogo e ogni momento, fino all'ultima piega della nostra esistenza, allagando tutto di luce e mostrandoci oltre ogni dubbio che là, nell'angolo buio dove credevamo di veder tremolare qualcosa, in realtà non c'è proprio niente.

È cosí, è chiaro che è cosí. Oppure, succede quel che è successo alle stelle: i lampadari, l'illuminazione pubblica, i fari delle auto e le insegne colossali di negozi e locali, brillano cosí forte intorno a noi da coprire e nascondere la volta celeste. Gli astri, le costellazioni che per millenni sono state per l'uomo spettacolo, guida e preghiera, sono sparite in un flebile oblio dai nostri occhi e dalle nostre vite.

Eppure le stelle ci sono, stanno ancora lassú, nessuno dubiterà della loro esistenza. E allora è possibile che lo stesso capitino con le creature delle tenebre: forse la luce ci abbaglia tanto da nascondere il loro universo magico e arcano, che continua a danzarci intorno, invisibile.

Una danza che ti prendeva per mano quando il giorno cedeva il passo alla notte, sospirando tra gli alberi, dagli angoli, da sotto il letto. Poi si infilava nelle storie che ci raccontavamo stretti intorno al fuoco, dalle pagine dei libri o dalle bocche di chi sapeva raccontarle, riempiendo di emozione i cuori e le lunghe ore di buio.

Storie inventate lí per lí, o sentite chissà dove nel profondo di altre notti, oppure scritte apposta per essere lette a voce alta alla fiamma dell'unica candela accesa. Il bagliore di quelle storie radunava di notte gli umani, come le lampade chiamano le falene, come i naufraghi nel buio si aggrappano a un pezzo di legno che galleggia, per non andare alla deriva nello smisurato oceano delle tenebre.

Proprio da quell'oceano arrivano i racconti qui raccolti. Che a leggerli oggi, sembrano cartoline da un altro pianeta.

Dell'incredibile che contengono, infatti, fantasmi, vampiri, spiriti dei boschi e uomini lupo sono solo una minima parte: non meno impensabili sono, nel ventunesimo secolo, le innocue premesse di queste storie, le situazioni «quotidiane» da cui sorge all'improvviso l'apparizione soprannaturale, situazioni che oggi non sono quotidiane proprio per niente.

Si pensi ancora a *Thurnley Abbey*, dove l'esperienza fantasmatica è confessata da un gentiluomo inglese a un suo conazionale, col quale prende confidenza durante un viaggio per l'India, tra pranzi e cene a bordo di un treno che li porta... in Puglia. Sí, perché all'epoca andare in India voleva dire scendere dall'Inghilterra alla Francia e giù fino a Brindisi, dove ci si imbarcava per l'Oriente. Un viaggio infinito, che per noi non è meno spazzante dello spettro che a un certo punto ne spunta fuori.

Come non lo sono le situazioni da cui muovono gli altri racconti: notti trascorse in locande nel cuore ignoto dell'Europa, al riparo sotto tetti diroccati di vecchie fattorie in mezzo alle terre selvagge dell'America, uomini e donne che impiegano giorni per raggiungere le case di amici o parenti, lungo percorsi sconosciuti e con l'unico scopo di recapitare un messaggio, lieto o triste che sia.

La rapidità istantanea con cui viaggiano oggi persone e informazioni, i sistemi che ci dicono dove siamo e quanto im-

piegheremo ad arrivare, dove si trovano ristoranti e alberghi, cosa si mangia e come si dorme: questa velocità elettronica, questa assenza di attese ha avvicinato la destinazione, ma ci ha tolto il cammino. Ed è proprio lungo il cammino che succedono le cose piú interessanti. Le conoscenze fortuite, le lunghe conversazioni senza mira, la possibilità costante e preziosa di sbagliare strada, e trovare qualcosa che non sapevamo di cercare.

Ecco perché, in queste avventure generose di emozioni, troveremo mostri, visioni, spiriti e creature senza nome, ma la fretta no. La fretta è uno dei pochi pericoli che chi legge non rischia, accostandosi a queste storie. Vicende di puro terrore che possono essere al tempo stesso una lettura tranquillizzante, che aiuta a fermarsi e recuperare un respiro piú *nostro*, sapendo che prima o poi ci verrà rubato da un accadimento strano e inquietante, e il cuore comincerà a correre.

Storie che per qualità e diffusione hanno raggiunto il loro picco nell'Ottocento e nel primo Novecento, ma stanno con noi fin dall'antichità, già impastate tra i racconti dei cacciatori nelle caverne, nelle notti intorno al fuoco che faceva tremolare la roccia.

E infatti, nonostante il posto così lontano e diverso dove ci ha portati il progresso, basta leggere qualche riga e ci sentiamo di nuovo là. Qualcosa si risveglia in noi, di antico ed eterno. Come i neonati nell'acqua sanno subito nuotare, la stessa familiarità primordiale ci fa sentire a casa nelle avventure di questi uomini e queste donne alle prese col mistero e con creature nate per dare a questo mistero una forma. Una forma inquietante magari, ma pur sempre qualcosa che si può immaginare, definire, qualcosa da cui provare a fuggire.

Le storie che state per leggere, quindi, sono piene di brividi, ma perché sono piene di umanità. Il calore che le accende è quello eterno che scalda ogni nostra passione.

Una gamma di registri, ambientazioni e immaginari che questa raccolta vuole esplorare, proponendo autori di fama assoluta come Poe, Stoker e Lovecraft, insieme a figure di culto meno praticate dai non specialisti, come Ambrose Bierce, Arthur Machen e Algernon Blackwood. Fino ad autori quasi sconosciuti, che hanno scritto pochissimo ma consegnato

alle antologie della paura gemme di grande valore letterario, quali *Lo spaventapasseri* di Gwendolyn Ranger Wormser, fenomenale autrice americana qui proposta per la prima volta ai lettori italiani.

Ci addentreremo nella bruma delle campagne britanniche, nei vicoli nebbiosi di città inospitali o nelle magioni isolate dell'America rurale. Ma anche nella steppa russa, in paesini spettrali del Giappone, in cima agli Appennini e fino a uno scoglio sperduto della costiera calabrese.

Ovunque ci porti il mistero, quel buio che la luce elettrica scaccia da ogni luogo, eppure resta vivo dentro di noi. Dove si trova da sempre e per sempre, insieme a quei ritmi, quelle abitudini, quelle vie meno asfaltate del pensiero e dell'immaginazione. Quel mondo che – come le stelle lassù – magari non si vede quasi più, ma ancora ci chiama e ci aspetta, sapendo che prima o poi risponderemo.

È questo che sfuggiva a Edmund Wilson, critico feroce della letteratura soprannaturale (stroncò tra gli altri Conan Doyle e Lovecraft), il quale nel 1944 non riusciva a capire come potessero ancora esistere, nell'era della luce elettrica, le storie di fantasmi.

La lettura di queste pagine è anche un ritorno all'umanità autentica, ai ritmi naturali del giorno e della notte, al risvegliarsi degli altri sensi quando la vista non può guidarci più. Fruscii nell'aria, scricchiolii, qualcosa di impalpabile che sfiora la pelle, profumi che rivelano presenze, tutto questo torna a vivere intorno e addosso a noi quando gli occhi non vedono, o peggio intravedono appena. È allora quel buio che fuori non esiste più, torna a spandersi dentro di noi, nelle pieghe arcane della nostra anima, nel battito del cuore e nel tremore del respiro.

Come il cielo stellato, che se una notte ci allontaniamo dal mondo civilizzato, dalla società e dall'illuminazione pubblica, se alziamo la testa e diamo ai nostri occhi il tempo di abituarsi, torniamo a vedere tutto quanto. Così la volta celeste ci ricorda che esiste, insieme a un universo infinitamente più grande, ricco e maestoso delle nostre spicciole, frenetiche esistenze.

E allora leggere queste storie è allontanarci dalla fretta,

alzare gli occhi e tornare a quello che eravamo, e che nel profondo per sempre saremo.

Magari mentre un ramo mosso dal vento gratta sul vetro della finestra, proiettando un'ombra scheletrica sulla parete. Abbiamo il respiro in gola e lo sguardo incollato alle pagine, e ci scopriamo pieni di un'emozione ancestrale e sragionata, a tremare come la fiamma della candela qui accanto, debole eppure viva, palpitante e caldissima, che ci accompagna dentro al mistero.

FABIO GENOVESI